

Toni Fontana

Da «Peninsula strike» a «scorpione nel deserto». I capi militari americani inventano nomi sempre più fantasiosi per indicare le operazioni militari in corso che, giorno dopo giorno, assomigliano sempre più ad una guerra. Ieri sera un convoglio militare è stato attaccato non lontano dalla città di Balad, ad una settantina di chilometri da Baghdad. Un camion americano è stato colpito da un razzo e si è incendiato. Molti militari feriti sono stati trasportati nella capitale.

Il comando centrale americano è molto parco di notizie e fa sapere solamente che le forze Usa hanno sferrato massicci attacchi a nord e nord-ovest di Baghdad con l'obiettivo di colpire i gruppi armati che tendono ad agguati (dieci i soldati uccisi nelle ultime tre settimane) e requisire armi ed esplosivi. Un portavoce si è limitato a dire che sono stati compiuti «numerosi arresti». Non si parla di morti e feriti, ma la nota licenziata dal comando conferma che nella precedente operazione (Peninsula strike) sono stati uccisi 113 iracheni. Secondo al Jazeera la resistenza non è mancata ed anzi un commando di feddayn ha assaltato l'edificio che ospita il comando americano nella città di Ramadi, situata ad ovest di Baghdad lungo l'autostrada che conduce ad Amman. Il comando statunitense ha però smentito risolutamente.

Ben informato su quanto accade si mostra invece il New York Times che, in una corrispondenza da Falluja, descrive una massiccia operazione che ha impegnato «migliaia di soldati con carri armati e con il supporto di aerei ed elicotteri». I fanti sono penetrati non solo a Falluja, città a 35 chilometri ad ovest di Baghdad diventata ormai la capitale delle milizie pro-Saddam, ma anche altre due città delle quali neppure l'inviato del quotidiano statunitense è riuscito ad apprendere il nome. Come è accaduto in Afghanistan le forze Usa compiono azioni improvvise e fulminee e, soprattutto, sempre più segrete. A Falluja sono stati arrestati «decine di militanti del partito Baath»; in una delle abitazioni perquisite dai soldati della terza divisione di fanteria, sono stati catturati - sostiene il comando Usa - 15 feddayn che sono stati accusati di

“ Un camion americano colpito da un razzo si incendia a 70 chilometri dalla capitale. I feriti trasportati in ospedale. Caccia ai fedelissimi del rais



Battaglia a Falluja diventata la capitale delle milizie fedeli al dittatore che sarebbe ancora vivo. A sud esplose la rabbia degli sciiti

# Soldati Usa sotto attacco in Iraq

Imboscata a un convoglio militare a nord di Baghdad. Proteste a Bassora, 10mila in piazza



Un soldato americano perquisisce un iracheno a un posto di blocco in una strada di Baghdad

## la denuncia dell'Onu

### «Le donne costrette a portare il velo»

Minacce e intimidazioni per costringere le donne a portare il velo e un allarmante aumento del numero di stupri. La denuncia viene da rappresentanti dell'Onu in Iraq, preoccupati per l'affermarsi delle tendenze più estremiste dell'Islam, dopo la deposizione del regime di Saddam Hussein e l'insediamento di un'amministrazione provvisoria americana nel paese arabo. Secondo le fonti, citate dal sito Bbc online, alcuni religiosi estremisti hanno chiesto alle donne, anche alle cristiane, di indossare il velo islamico, lo hijab. Un rappresentante dell'Onu ha di recente ricevuto a casa una lettera di una donna che denunciava di avere ricevuto minacce di morte se non avesse cominciato a coprirsi il capo. Il portavoce dell'Unicef, l'Agenzia delle Nazioni Unite per la protezione dell'infanzia, Geoffrey Keele, ha riferito che in alcune zone del Paese ci sono pressioni per costringere le scolare a portare lo hijab. «Qui sono in gioco i diritti di tutti, non solo i diritti delle donne, ma i diritti umani in generale, e la gente ha il diritto di scegliere se portare o meno il velo, quale religione praticare e come praticarla», ha raccontato Keele alla Bbc. Secondo le fonti dell'Onu, le irachene non possono più girare liberamente in automobile o camminare per le strade di notte come facevano prima della guerra e il numero di stupri è sensibilmente aumentato.

aver preso parte ai recenti attacchi. Secondo il New York Times la «nascente resistenza armata» irachena vede in campo «milizie fedeli a Saddam Hussein, militanti islamici e combattenti venuti dall'estero». Proprio ieri il capo di stato maggiore delle forze americane, generale Richard Myers, ha detto di ritenere che in Iraq operano «cinque gruppi» ed ha aggiunto che Saddam è «probabilmente vivo». Anche una delle figlie del rais, Raghad, intervistata da un giornale inglese, si è detto convinta che il padre è vivo.

Il Pentagono intanto ha precisato che non esiste una unica regia che coordina le milizie. La corrispondenza del New York Times spiega inoltre che, nel difficile ed infruttuoso tentativo di apparire «liberatori» agli occhi degli iracheni, gli americani hanno adottato la strategia del «bastone e della carota». I carri armati M1A1 e gli elicotteri Apache dovrebbero, nelle intenzioni del comando Usa, eliminare in breve tempo le sacche di resistenza, mentre migliaia di soldati distribuiscono gratis benzina e si impegnano nella ristrutturazione delle scuole e dei campi da calcio. Non appena si sono ritirati i tank, a Falluja sono infatti comparsi reparti del genio con autobotti cariche di carburante. La strategia del «bastone e della carota» non pare tuttavia dare i suoi frutti. L'appello del pro-console di Bush, Paul Bremer, che ha ordinato la consegna delle armi è caduto nel vuoto. Gli americani (minacciando arresti e multe) hanno recuperato 123 pistole, poco più di 500 fucili, 46 mitragliatrici, 162 lanciarazzi, 11 missili e 381 bombe a mano, cioè poco più di nulla se si considera che si ritiene che in Iraq vi siano almeno cinque milioni di armi in circolazione.

La situazione più esplosiva sembra essere quella di Bassora. Il 24 maggio gli inglesi hanno sciolto improvvisamente l'amministrazione comunale provvisoria da loro stessi nominata. L'organismo è stato sostituito con un comitato tecnico diretto da un ufficiale britannico. Ciò ha scatenato la protesta dei leader sciiti che hanno promosso affollate manifestazioni di protesta. Ieri 10.000 persone sono sfilate per le strade di Bassora. Gridavano slogan contro gli inglesi e gli americani; un blindato è stato colpito dai sassi lanciati dai dimostranti.

## Segue dalla prima

Vediamo di essere giusti. Molte storie pubblicate dai nuovi giornali di Baghdad sono false. Non c'è l'abitudine di controllare le fonti, di dare agli oppositori la possibilità di essere ascoltati. Numerosi sono gli articoli sul comportamento dei soldati americani. Un giornale ha scritto che i soldati americani hanno distribuito cartoline di donne nude alle studentesse - hanno persino pubblicato le foto con la scritta in giapponese sulla cartolina. Anche il più cinico degli occidentali può vedere come questo genere di menzogna può alimentare sentimenti negativi contro le forze di occupazione dell'Iraq.

«Il popolo dell'Iraq è caduto» - ha scritto sul nuovo giornale Al-Mujahid lo studente diciannovenne Waaled Rabia - «Gli invasori sono nel nostro paese. Gli animali selvatici di questa giungla che chiamano mondo stanno cercando di farci a pezzi. Sotto il vecchio regime abbiamo attraversato tempi duri, ma stavamo meglio di adesso. Guardate le ragazze che fanno sesso con gli americani nei loro carri armati o nei bagni del Palestine Hotel... e le ragazze musulmane che sposano degli stranieri cristiani? Nessun vero musulmano o nessun vero iracheno può accettarlo».

Non è difficile capire la rabbia che suscita un articolo del genere.

Naturalmente gli iracheni hanno bisogno di aiuto nel settore dei giornalisti non di censura, di corsi di giornalismo - da parte di giornalisti esperti provenienti da autentici paesi democratici e non della soppressione della libertà di parola in stile coloniale che è poi l'obiettivo della censura. Ma adesso sentiamo dire che gli imam nelle moschee potrebbero essere censurati nel caso in cui provocassero tensioni - tra costoro ovviamente anche l'imam della moschea di Rashid Street a Baghdad dinanzi alla quale l'ho sentito predicare la settimana scorsa.

Gli americani se ne debbono andare, ha detto. Immediatamente. Roba sovversiva. Senza dubbio in grado di provocare violenza. E allora un bell'arrivederci, suppongo, all'imam di Rashid Street. E naturalmente sappiamo tutti come il primo governo iracheno filo-americano del «nuovo Iraq» tratterà le leggi. Adotteranno con entusiasmo la legge occidentale sulla censura, così come le ex colonie adottano quasi sempre le leggi repressive degli ex padroni imperiali.

# Bremer torna alla censura stile Saddam

Pronte le nuove regole per la stampa «libera»: tra le notizie vietate quelle sulle pistole fumanti mai trovate

## scuola di giornalismo

«Saddam e Bin Laden. Finalmente uniti. La loro alleanza era stata evocata, smentita, annunciata. Ora non ci sono più dubbi. Dietro alla più imponente e seria minaccia alle forze americane in Iraq, c'è un esercito di fedelissimi al tandem più ricercato del mondo. Con il tacito sostegno dei Pasdaran, i Guardiani della rivoluzione iraniani, e dei Mukhabarat, i servizi segreti siriani. Una temibile offensiva del terrore scatenata in un momento di grande debolezza e fragilità degli Stati Uniti».

Magdi Allam, la Repubblica, 15 giugno 2003

«Le notizie certe - specialmente le notizie destinate a cambiare giudizi ed opinioni dei lettori, e relative ai personaggi della vita pubblica - devono basarsi su almeno due fonti concordanti e accettate. Altrimenti non sono notizie ma "si dice"».

Walter Lippman, Harvard University, 5 giugno 1946

Ovviamente riesco a capire quale è il genere di storie che deve essere, quanto meno, scoraggiato. Prendiamo ad esempio lo straordinario annuncio dell'Onu della settimana scorsa secondo cui l'Afghanistan è nuovamente il primo produttore di oppio del mondo. Gli odiosi talebani avevano vietato la produzione del papavero impedendo ai signori della guerra dell'Alleanza del Nord di produrre narcotici. Ma dopo la «vittoriosa» cacciata dei talebani da parte degli americani, i baroni della droga - gli stessi esponenti dell'Alleanza del Nord alleati degli Usa nella «guerra al terrorismo» - si sono rimessi in affari.

E per quanto riguarda gli iracheni quale lezione ne dovrebbero ricavare? Se gli americani possono consentire ai narcoterroristi di ritornare al potere in Afghanistan, perché dovrebbero avere un atteggiamento più etico a Baghdad dove la droga sta ricomparendo per le strade grazie ai narcotrafficanti afgani? Naturalmente questa notizia va censurata.

C'è poi l'ispettore tedesco dell'Onu Peter Franck che dichiara a Der Spiegel che le prove sulle armi di distruzione di massa di Saddam presentate da Colin Powell al Consiglio di Sicurezza dell'Onu a febbraio erano semplicemente un «grosso bluff». Sembra proprio che

l'ex ispettore dell'Onu Scott Ritter abbia detto la verità. Saddam, dice, «non avrebbe potuto distruggere armi di distruzione di massa senza lasciare tracce». E questo tanto per rispondere a Donald Rumsfeld il quale ha lasciato intendere che il dittatore iracheno avrebbe distrutto le armi di sterminio poco prima del-

l'invasione illegale di americani e inglesi. «Gran Bretagna e Stati Uniti ammettono ora di aver mentito», dichiara Ritter. Naturalmente questa notizia va censurata. Fuori dell'aeroporto di Baghdad gli americani stanno trattenendo 3.000 prigionieri senza alcuna intenzione di processarli o di incriminarli di qualche rea-

to. Dove è Tareq Aziz, ex vice primo ministro? Gli americani affermano che è sotto il loro controllo. Ma non sappiamo dove è. Cosa gli chiedono? Gli chiedono delle armi di distruzione di massa di Saddam? O - questa è una mia ipotesi - quanto sa delle strette relazioni dell'America con Saddam dopo il 1978? Una cosa è certa. Tareq Aziz non sarà sottoposto ad alcun processo. Farlo stare zitto sarà il principale obiettivo. Ma naturalmente questa notizia va censurata.

Sempre a proposito dell'aeroporto di Baghdad, è importante osservare che le forze americane li dislocate vengono attaccate tutte le notti - ripeto, tutte le notti - da persone armate di armi da fuoco leggere. La fonte è sicura. Ma che effetto farebbe sugli iracheni? Che gli americani non sono in grado di mantenere l'ordine? Che esiste già un movimento di resistenza? Naturalmente questa notizia va censurata.

C'è poi Paul Wolfowitz - o «Wol-

fie» come ama chiamarlo George Bush - che non la smette mai di sbugiardare le ragioni americane dell'invasione dell'Iraq. Quando in occasione di una conferenza a Singapore gli è stato chiesto per quale ragione la (reale) minaccia delle armi nucleari nord-coreane è stata trattata in modo diverso dalla (meno reale) minaccia dell'Iraq, Wolfie secondo Die Welt ha fornito una risposta veramente rivelatrice. «Rimaniamo ai fatti puri e semplici. La differenza più importante tra Corea del Nord e Iraq è che in Iraq economicamente non avevamo alcuna possibilità». Il paese nuota su un mare di petrolio». Questa risposta, sia detto per inciso, viene dallo stesso uomo che ha detto a Vanity Fair che per ragioni che hanno molto a che fare con la burocrazia del governo Usa, abbiamo isolato una ragione su cui tutti potevano essere d'accordo: le armi di distruzione di massa». Per gli iracheni questo è materiale incendiario. Un sospetto che accomuna gli ex baathisti di Saddam ai più fieri oppositori di Saddam è che Gran Bretagna e America hanno invaso il loro paese non a causa delle armi chimiche, biologiche o nucleari, non a causa della violazione dei diritti umani, ma per il petrolio. Ovviamente le parole di Wolfie sono quanto mai provocatorie, potrebbero fornire preziosa propaganda ai «reduci» di Saddam - che stanno diventando tale - quanto gli ormai famosi «reduci» talebani - e suscitare disordini nella stragrande maggioranza degli iracheni che amano la pace e si fidano degli americani. Naturalmente questa notizia va censurata. E allora cosa bisogna pubblicare? Ci sono le fosse comuni che vengono scoperte ogni giorno, le visite nelle camere di tortura dei seguaci di Saddam, i soliti spassosi ricordi dell'uomo che sostiene di essere stato il sosia di Saddam - tutto quello che può ricordare alla gente quanto era cattivo Saddam e può far dimenticare alle persone quello che stanno facendo al loro paese. Bremer sta tentando di insediare il nuovo consiglio «consulativo» di saggi iracheni prima delle famose elezioni democratiche che sono state per il momento rinviata. E nel frattempo ha licenziato 250.000 soldati iracheni - pronti, c'è da dubitarne?, ad ingrossare le file della nascente resistenza. Sì, in Iraq è proprio giunta l'ora della censura.

Robert Fisk  
© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

## la polemica sulle armi proibite

### Un bluff i laboratori mobili indicati da Blair. Accuse anche all'Italia per le false prove

Alfio Bernabei

LONDRA Li hanno esaminati da cima a fondo. Ma sui due camion descritti come «laboratori chimici mobili» non ci sono tracce di materie proibite. Anzi, si scopre addirittura che a bordo ci sono apparecchiature meteorologiche made in England. Così si sgonfia anche la «prova» dei micidiali laboratori mobili che un mese fa Tony Blair, con tanta convincente passione, citò per rassicurare il paese.

Un'inchiesta capeggiata da esperti britannici ha appurato che i due mezzi provvisti di pompe e

bombole trovati tempo fa nel nord dell'Iraq erano attrezzati per gonfiare palloni all'idrogeno utilizzati per le esercitazioni d'artiglieria. Per colmo di ironia gli esperti hanno anche potuto risalire alle origini del materiale sospetto: nel 1987 la società britannica Marconi, nota per le sue forniture militari (ora rinominata Ams), vendette al governo iracheno dei cosiddetti Amets, ovvero sistemi meteorologici per artiglieria.

È l'ultimo episodio di una catena di rivelazioni imbarazzanti sulla questione delle armi di distruzione di massa che ancora non sono state trovate. Blair ora è anche accusato di aver ignorato avvertimenti che le notizie secondo cui l'Iraq rice-

veva materiale nucleare dalla Nigeria erano prive di fondamento. Le segnalazioni erano basate su documenti falsi e sarebbero state ottenute dai servizi segreti italiani e inglesi intorno alla fine del 2001 e trasmesse alla Cia.

Blair ha giustificato la guerra dicendo che aveva in mano prove certe che l'Iraq era in possesso di armi chimiche, biologiche e nucleari che potevano essere attivate in 45 minuti. Il pericolo per l'Inghilterra e il mondo intero, secondo Blair, era così imminente che non si poteva attendere che gli ispettori delle Nazioni Unite terminassero il loro lavoro. Fatto sta che le ispezioni portate avanti da quasi due mesi da un team di esperti inglesi e americani non hanno portato a nessuna scoperta. «Stiamo trascorrendo gran parte del tempo a lavare la biancheria», ha detto uno dei 1.400 ispettori all'invio del Sunday Times. «Quando non laviamo la biancheria guardiamo dei film in Dvd perché non c'è altro da fare». Gli ispettori, tra cui molti membri dell'intelligence anglo-britannica, si lamentano perché sono costretti a recarsi in